



SanZeno
SALESIANIDONBOSCO
VERONA

URBANO GHELLIONI

salesiano

nato a Villaraspa
di Mason Vicentino (VI)
il 24 ottobre 1926

morto a Castello di Godego
il 15 gennaio 2025

*98 anni di età,
80 anni di Professione religiosa.*

GHELLIONI URBANO

*Vieni servo buono e fedele;
prendi parte alla gioia del tuo padrone.
(Mt. 25,21)*

«*Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore*». È con le parole dell'Apostolo Paolo, risuonate durante le esequie, che ci accingiamo a ripercorrere con gratitudine, il lunghissimo pellegrinaggio terreno del caro confratello Sig. Urbano Ghellioni. Il 15 gennaio 2025, mentre il mondo era ancora avvolto nel silenzio delle prime ore del mattino, il Signore della Vita ha dischiuso le porte della sua dimora eterna per accogliere questo suo servo fedele. A novantotto anni di età, con ben ottant'anni di professione religiosa salesiana, l'anima di Urbano ha spiccato il volo verso quel cielo che aveva sempre atteso nella speranza.

La stesura di questa memoria non vuole essere un semplice elenco di date, ma un vero e proprio scavo nelle profondità di un'esistenza eccezionale, un tributo a un uomo che ha saputo fondere insieme la ruvidità del lavoro manuale, la precisione dei calcoli architettonici, la delicatezza della custodia storica e un amore viscerale per il carisma di San Giovanni Bosco.

IL SEME NELLA TERRA VICENTINA

Ogni grande albero, capace di offrire riparo e ombra a innumerevoli generazioni, affonda le sue radici in una terra silenziosa e feconda.

La storia di Urbano inizia nella quiete rurale di Villaraspas, all'epoca frazione del comune di Mason Vicentino, nella laboriosa provincia di Vicenza. Era il 24 ottobre del 1926 quando vide la luce, in un'Italia sospesa tra le due guerre mondiali, portando la gioia nel focolare domestico della famiglia Ghellioni.

Il contesto familiare fu la prima iniziazione ad una vita ricca di senso. Suo padre, Giacomo Ghellioni, esercitava la professione di postino portalettere. Vi è una nascosta simbologia in questo mestiere: il padre percorreva le strade per consegnare messaggi e mettere in comunicazione le persone; decenni dopo, il figlio avrebbe dedicato l'intera esistenza a costruire ponti tra i giovani e Dio, ponendosi a servizio del Vangelo.

La madre, Elvira Moresco, era una donna di casa, una casalinga le cui mani operose hanno plasmato l'educazione dei figli con la sapienza tipica delle madri venete di un tempo.

Urbano non crebbe solo: il suo cammino fu accompagnato e sostenuto dall'affetto del fratello Giuseppe, che lo ha preceduto nella casa del Padre, e delle sorelle Maria Pia e Maria Adelaide.

Il respiro spirituale della sua vita ebbe inizio pochissimi giorni dopo la nascita: il 28 ottobre 1926, presso il fonte della Parrocchia di San Francesco d'Assisi in Villaraspas, la grazia del Battesimo lo rese figlio di Dio. Quello stesso luogo sacro lo avrebbe visto confermare la sua fede il 15 settembre 1935 con il Sacramento della Cresima, il sigillo dello Spirito Santo che lo avrebbe reso un coraggioso testimone di Cristo.

L'infanzia trascorse serena, scandita dai ritmi della scuola e della parrocchia. Tra i suoi documenti personali, custoditi con quella cura reverenziale che diventerà il tratto distintivo della sua vita, si trovava ancora, decenni dopo, il “Certificato di Studio” elementare conseguito nel 1938. Ma la terra natia, per quanto amata, era destinata a essere solo il punto di partenza.

Il Signore stava per sussurrare al suo giovane cuore una nuova chiamata, un invito a lasciare le certezze delle origini per intraprendere un viaggio che lo avrebbe portato lontano.

L'INCONTRO CON DON BOSCO E L'INCANTO DI TORINO

A soli dodici anni, un'età in cui la maggior parte dei fanciulli è ancora immersa nei giochi e protetta dalla cura genitoriale, Urbano compì un passo coraggioso, quello di consegnare la sua giovinezza a Don Bosco. Lasciò le campagne vicentine per approdare nel luogo originario del carisma salesiano: la città di Torino.

Venne accolto presso l'Istituto Salesiano “Conti Rebaudengo”, un vero e proprio laboratorio di educazione e di lavoro. Dal 1939 al 1943, anni resi bui e turbolenti dall'infuriare del secondo conflitto mondiale, il giovane Urbano trovò rifugio, istruzione e luce frequentando le quattro classi della scuola di Avviamento Professionale, nella sezione Industriale. Fu proprio qui, tra il rumore dei macchinari, il profumo della segatura e le voci festanti dei cortili, che maturò, in modo sempre più chiaro e persuasivo, il suo futuro.

L'immersione nell'ambiente salesiano torinese fu per lui una folgorazione. Osservava quei religiosi, i figli di Don Bosco, spendersi senza riserve.

Li vedeva costantemente in mezzo ai ragazzi, maestri severi nei laboratori e fratelli maggiori nel gioco, uniti da una gioia contagiosa che né la povertà né la guerra potevano spegnere. Fu questa testimonianza viva, questa “presenza” ininterrotta, a far germogliare in Urbano un desiderio profondo: diventare uno di loro. Voleva essere un salesiano laico, consacrando intelligenza, mani e cuore all'educazione dei giovani attraverso il lavoro. Al termine del percorso di Avviamento, con la determinazione di chi ha trovato il tesoro nascosto nel campo, presentò la domanda per essere ammesso al Noviziato.

I VOTI, IL LEGNO E IL MAGISTERO DELL'EBANISTERIA

La sua richiesta fu accolta con gioia dai superiori. Il 20 agosto 1943, Urbano varcò la soglia dell'Istituto Missionario Don Bosco di Novi Ligure per l'anno di Noviziato. Furono mesi di preghiera intensa, di discernimento silenzioso, di scavo interiore per fondare la casa della sua vita sulla roccia solida del Vangelo.

Esattamente un anno e pochi giorni dopo, il 26 agosto 1944, a Villa Moglia a Chieri, emise la sua prima professione dei voti religiosi, legandosi per tre anni alla Società Salesiana.

Ma la vocazione di Urbano aveva un profumo particolare: quello del legno tagliato di fresco. Dopo i primi voti, fece ritorno al Rebaudengo

di Torino, dal 1944 al 1947, per intraprendere un rigoroso triennio di studi di Magistero professionale in Ebanisteria. L'ebanisteria non è semplice falegnameria; è l'arte nobile e antica di intarsiare, di rifinire, di far emergere la bellezza nascosta nelle venature dei legni più pregiati. Le mani di Urbano si fecero esperte, pazienti, precise.

Rinnovati i voti per un secondo triennio il 5 agosto 1947 a Pereres, e giunto infine al traguardo della donazione totale con la professione perpetua emessa il 15 agosto 1950 (nella solennità dell'Assunta) presso la Casa Madre della Crocetta a Torino, Urbano si affermò come un maestro della sua arte. I superiori, notando non solo la sua straordinaria attitudine tecnica ma anche le sue doti umane e pedagogiche, decisero di trattenerlo al Rebaudengo. Divenne formatore nel laboratorio di falegnameria: dapprima ricoprì l'incarico di vicecapo dal 1947 al 1951, per poi assumere la piena responsabilità come Capo Falegname dal 1951 al 1960.

In quegli anni, Urbano non modellò soltanto mobili eleganti e strutture robuste; egli plasmò, levigò e indirizzò le vite di innumerevoli giovani apprendisti, insegnando loro che il lavoro manuale, se fatto con amore e dedizione, è una forma altissima di preghiera e dignità.

L'EPOCA DELLE COSTRUZIONI

Le capacità organizzative, il senso estetico e la profonda affidabilità del sig. Urbano non rimasero circoscritte alle aule torinesi. All'alba degli anni Sessanta, la Congregazione Salesiana stava vivendo una fase di

formidabile espansione e necessitava di uomini di fiducia per realizzare progetti di portata storica.

Fu così che i Superiori lo chiamarono a Roma, sradicandolo dalle sue amate falegnamerie per affidargli, in équipe con altri confratelli laici, due imprese colossali e di grande significato per il mondo salesiano intero.

A partire dal settembre 1960, Urbano fu inserito nell'Ufficio Tecnico della nascente Casa Generalizia di via della Pisana. Pochi anni dopo, dal 1963 al 1969, divenne il referente e l'addetto alla costruzione della nuova Università Pontificia Salesiana (UPS). Terminato questo mastodontico lavoro, tornò a dedicarsi in modo esclusivo ai cantieri e all'amministrazione della Casa Generalizia alla Pisana, servendovi come Addetto alla Costruzione e poi come Amministratore fino al 1984.

Questo ventennio romano rappresenta un capitolo epico, caratterizzato da una straordinaria dedizione ma anche da intimo tormento intellettuale. Per seguire l'avanzamento dei lavori, Urbano donò tutto sé stesso: la sua presenza nei cantieri era quotidiana, ininterrotta, al punto da spingerlo spesso a mangiare e persino a dormire in modo del tutto "avventuroso" tra polvere, impalcature e cemento armato. Egli visse letteralmente nelle fondamenta delle case che la Congregazione stava innalzando per il futuro.

Eppure, il suo animo sensibile e il suo gusto estetico, raffinato dagli anni dell'ebanisteria, lo portarono a nutrire una visione architettonica ben precisa, che si scontrò con le direttive formali. In diverse occasioni, confidandosi con i confratelli, Urbano raccontò, con un misto di legittimo orgoglio per l'opera compiuta non meno che di persistente amarezza, la sua fatica nel tentativo di persuadere l'allora Economo generale riguardo allo stile dell'Università Pontificia.

La sua mente brillante sognava che la struttura universitaria assumesse

le forme ariose, stimolanti e umanistiche di un “college anglosassone”. Purtroppo per lui, i vertici decisero diversamente, imponendo la realizzazione di quello che egli stesso, con una punta di amato umorismo, definì un “mastodontico seminario”.

Da uomo ubbidiente e religioso fedele, chinò il capo e portò a compimento il lavoro con la dovuta perfezione. Tuttavia, nel segreto della sua stanza, conservò come reliquie preziose tutti i progetti, i disegni originali e la documentazione relativa a entrambe le costruzioni. Quei fogli rappresentavano il suo “sogno abortito”, ciò che avrebbe potuto essere ma che non fu.

IL RITORNO IN VENETO E LA CUSTODIA DELLA STORIA

Dopo quasi un quarto di secolo speso a Roma, per erigere gli edifici del governo centrale della Congregazione, nel cuore di Urbano si fece strada il dolce richiamo delle proprie origini. Chiese ai superiori la grazia di potersi avvicinare alla sua famiglia, a quelle sorelle amate, al cognato, e in particolare all’affezionato nipote Graziano, che fu sempre un suo punto di riferimento. Nel settembre 1984 venne così trasferito nell’allora Ispettorìa Veneta Ovest (IVO), facendo il suo ingresso all’Istituto Salesiano San Zeno di Verona. Fu un ritorno alla vita in mezzo ai giovani, agli allievi e ai laici formatori, il respiro primordiale della sua vocazione. Al San Zeno, Urbano avrebbe trascorso oltre trent’anni della sua vita, radicandosi profondamente nella storia di quell’imponente opera educativa.

Data la sua comprovata esperienza, gli vennero affidati ruoli importanti a servizio dell'Opera: dal 1984 al 2002 fu l'instancabile Amministratore ed Economo della casa, per poi passare, con il graduale diminuire delle forze, al ruolo di Aiuto amministratore e provveditore fino al 2015.

Chi ha lavorato al suo fianco in questi decenni è rimasto sorpreso di fronte a una caratteristica a tutti evidente: Urbano affrontava i compiti e i lavori a lui affidati con una "meticolosità quasi maniacale", ma sempre indissolubilmente "accompagnata da grande delicatezza". Non era un freddo burocrate dei numeri; era un custode zelante. La sua famiglia stessa lo ha sempre descritto come una persona non solo seria e precisa, ma profondamente generosa e di temperamento gioviale. Questo suo *"forte senso di appartenenza e di custodia della casa"* sfociò, nella prima decade degli anni Duemila, in un atto che potremmo definire di vero e proprio eroismo archivistico. Prima che una grave malattia lo colpisse, i superiori dell'epoca decisero, per oscuri motivi di rinnovo o di spazio, di inviare al macero la "Cronaca della casa" dell'opera del San Zeno. Si trattava di preziosi volumi che narravano la vita, i sogni, i sacrifici e le fatiche della comunità dalle origini fino agli anni Ottanta. Urbano, mosso da grande passione per la salvaguardia della memoria salesiana, sottrasse di nascosto quei volumi destinati alla distruzione. Li nascose, proteggendoli nel silenzio, e conservò il segreto di questo salvataggio fin oltre la sua partenza per Castello di Godego. Grazie a questo "furto d'amore", la memoria storica del San Zeno non è andata perduta nelle nebbie dell'oblio.

Il vero volto di Urbano, dietro l'apparenza del severo economo o del rigido capocantiere, era infatti quello di un animo fine e nobile. Egli era un profondo amante della bellezza, dell'arte, del collezionismo e in particolare della filatelia. La sua camera non era una semplice cameretta conventuale, ma un luogo di cultura dove si accumulavano

collane o semplici volumi di storia, ma pure di arte figurativa e di letteratura. La sua mente viaggiava oltre i bilanci e le planimetrie, nutrendosi costantemente del bello e dell'eterno.

LA CHIAMATA FINALE

Il tempo cominciò a segnare anche la vigorosa tempra di Urbano.

L'avanzare inesorabile dell'età e il farsi strada di progressive fragilità fisiche resero necessario un ultimo, faticoso distacco. Il 1° settembre 2015, all'età di 89 anni, il Sig. Urbano si trasferì a Castello di Godego, presso la Casa "Mons. Cognata", una struttura dedicata all'accoglienza e alla cura dei confratelli anziani o ammalati.

In questo ultimo decennio della sua lunghissima esistenza, Urbano si trasformò in una silenziosa presenza di pace. Il suo ministero non era più fatto di martelli, bilanci o impalcature, ma della preghiera incessante, della pazienza nel dolore e di un'incredibile capacità di irradiare luce. Il ricordo più fulgido che i confratelli serbano di questi ultimi anni di malattia e debolezza è il suo sorriso inalterabile, un sorriso dolcissimo con cui continuava ad accogliere chiunque varcasse la soglia della sua camera.

Anche nei momenti di maggior fatica notturna, la tempra di Urbano restava indomita. Con ironia affettuosa e velata di dolcezza, il direttore della comunità di Castello di Godego, Don Michele Rigoni, ha ricordato il suo defunto vicino di stanza. Le ultime, faticose notti insonni di Urbano riecheggiavano nei corridoi, tanto che tre anni addietro il personale si era persino premurato, con simpatica cortesia, di fornire dei tappi per le

orecchie al direttore per permettergli di riposare. Ma, come ha sottolineato lo stesso Don Michele, quel mormorio notturno era soltanto l'ultima espressione di un uomo vigoroso, che non sapeva restare passivo e che ha continuato, a suo modo, a vegliare in attesa dello Sposo.

Il compimento si è realizzato nelle prime, silenziose ore della mattina di mercoledì 15 gennaio 2025. A novantotto anni di età e dopo aver festeggiato ottant'anni esatti dalla sua prima promessa a Dio, Urbano Ghellioni ha chiuso per l'ultima volta gli occhi stanchi per riaprirli dinanzi al Volto glorioso del suo Creatore e di Don Bosco. La sua dipartita ha segnato un momento di lutto ma anche di serena pace per l'Ispettorato Salesiano San Marco (INE), per le comunità del Mons. Cognata, del San Zeno, della Casa Generalizia, per l'amato nipote, i famigliari e tutti i confratelli, in un mese di gennaio 2025 già duramente provato da altre dolorose partenze ravvicinate

IL CANTIERE DEL CIELO

Il 17 gennaio 2025, alle ore 10:00 del mattino, si è chiuso il cerchio della sua vita terrena. La salma di Urbano ha lasciato la Casa Mons. Cognata per fare ritorno esattamente nel luogo da cui tutto era cominciato: la cara chiesa parrocchiale di Villaraspa, la medesima che quasi un secolo prima lo aveva accolto al fonte battesimale.

Al termine della commovente liturgia funebre, il feretro ha proseguito il suo viaggio per la cremazione, in attesa che le sue ceneri venissero tumulate nel cimitero locale di Villaraspa, affinché egli potesse riposare per sempre nella terra dei suoi padri.

Il Sig. Urbano ha incarnato nella sua esistenza l'imperativo del Vangelo di Luca: *"Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese..."*. È stato, dal primo all'ultimo giorno, l'uomo che non è mai rimasto con le mani in mano, colui che si è preso enormi responsabilità per edificare materialmente e spiritualmente il Regno di Dio, colui che ha voluto restituire ogni briciola del bene ricevuto alla sua Congregazione, facendo i conti con coraggio anche con le proprie fatiche e con il proprio carattere deciso e rigoroso.

Ci uniamo alla commossa e bellissima invocazione rivolta al Cielo da Don Michele Rigoni durante le esequie: preghiamo con fede affinché, se mai nell'infinito e verdeggiante giardino salesiano del Paradiso ci dovesse essere bisogno dell'arte di un capocantiere o di un sovrintendente ai lavori, lo stesso San Giovanni Bosco metta una buona parola per questo suo figlio. Possa egli udire le parole che coronano una vita interamente donata: *"Prendi parte alla gioia del tuo padrone"*. Riposa nella pace dei Giusti, tu, architetto dei cuori, del legno e di Dio.



URBANO GHELLIONI

*nato a Villaraspa di Mason Vicentino (VI) il 24 ottobre 1926
morto a Castello di Godego il 15 gennaio 2025*